

Narratori esordienti (2009-2011): i modelli di scrittura

Più radicale è la scelta stilistica compiuta da Alfonso Brentani nel suo notevole *Per oggi non mi tolgo la vita* (Roma, Exorma, 2010). Il termine di paragone che viene spontaneo individuare leggendo le disavventure del protagonista, giovane intelligente e ipersensibile, per nulla integrato nel mondo, è la narrativa di Paolo Nori. Il flusso di pensieri che si sdipana lungo tutto il romanzo viene reso con grande efficacia attraverso un'adesione integrale alla sintassi del parlato. Ecco allora i tipici periodi lunghissimi, pressoché privi di punteggiatura, formati da singoli membri spesso allineati uno dopo l'altro senza l'impiego di connettivi forti, per mezzo dei quali si mima il divagare continuo di una mente in perenne stato di agitazione. Per dare un'idea precisa del procedimento è opportuno citare con una certa larghezza. Ecco un brano in cui si nota una tendenza ricorrente nell'opera, vale a dire l'interruzione della narrazione per far posto a una digressione, innescata dal ricordo di un particolare che assume inopinatamente il rango di centro del discorso:

E le sedie sono marroni di legno tipo ottocentesco come a me piacciono tantissimo e anche comode e ci sono libri di filosofia e neurologia e psicologia e anche un romanzo anche se non mi ricordo di chi e poi entra la dottoressa che sembra appena uscita da una doccia pettinatissima e elegantissima anche lei come i palazzi e i computer e le macchine e si siede di fronte a me che inizio a sudare sotto le ascelle in particolare quella destra che non so mai perché mi sudi particolarmente l'ascella destra è sempre stato motivo di disagio perché sotto l'ascella destra noto che si formano aloni di sudore più estesi anche se questa cosa si nota solo d'estate quando mi metto le magliette e noto anche che dipende dalle magliette con alcune sudo sotto l'ascella in maniera più marcata rispetto a altre e mi sono sempre chiesto perché, forse dipende dalla diversa conformazione delle magliette che condizionano l'aerazione sotto l'ascella altre spiegazioni non ne ho e sono convinto che è anche per questo motivo che uso sempre magliette nere, per evitare che si noti troppo l'alone anche se neanche quelle nere sono immuni da pecche perché dopo qualche tempo sotto l'ascella destra della maglietta si forma un alone biancastro dovuto secondo me al deodorante che anch'esso cola quando sono sudato e allora devo buttarle quelle magliette perché neanche coi lavaggi a novanta gradi se ne va l'alone o invece di buttarle le uso in casa (p. 73).

Funzionale alla resa del protagonista-narratore è il continuo mescidarsi di colto e popolare, per cui, limitandoci a un solo esempio, si rileva che nella stessa pagina espressioni demotiche come «ma cosacazzo stai facendo coglione» possono convivere con schegge di linguaggio intellettuale come *horror vacui* (p. 34). La compresenza dei due livelli porta facilmente a esiti comici. Più in generale caratterizza la prosa di Brentani il ricorso costante alle risorse dell'ironia, che permettono di affrontare temi impegnativi come la depressione e le pulsioni suicide senza correre il rischio di impantanarsi nelle sabbie mobili del sentimentalismo a buon mercato che affligge tanta narrativa. La visione stereotipata dell'aspirante suicida viene opportunamente esibita nella sua ridicolaggine:

Essendo depresso latente a me piace il buio l'oscurità satana la solitudine e tutte quelle cose che ti fanno figo quando sei morto e sfigato quando sei vivo (p. 28); cerco di darmi la morte quasi nudo fottuta propaganda romantica (p. 31 sg.); entro nella mia camera in cui troneggiano tantissimi cd di musica pesante e tanti libri di autori suicidati disadattati depressi alcolisti drogati morti e mi siedo in mezzo a loro (p. 63).

Le strategie di raffreddamento, per dir così, di una materia potenzialmente ad alta temperatura emotiva non solo non depotenziano in nessun modo la rappresentazione, come tanti scrittori, critici e lettori ingenui sarebbero portati a pensare, ma anzi permettono alla scrittura di suonare molto meno falsa. Inoltre la descrizione di ogni evento in un tono che esclude qualsiasi concessione alle emozioni è naturalmente funzionale a dare la misura delle peculiari condizioni psicologiche del protagonista, incapace di vivere in modo soddisfacente anche gli aspetti solitamente più realizzanti dell'esistenza. Sintomatico in tal senso il distacco e anzi il disagio con il quale viene sperimentato il primo bacio della vita: «già quando la prima volta che ebbi lo scambio della saliva con un essere della mia stessa specie seppure femmina ebbi ribrezzo non riuscii però a sdoganare subito la mia lingua dalla sua forse per un gusto dell'orrido» (p. 44).

Legata ai meccanismi ossessivo-compulsivi da cui il protagonista viene dominato è un'altra delle peculiarità stilistiche del romanzo, la forte tendenza alla ripetizione martellante di parole o locuzioni, che non di rado sortisce un effetto vagamente ipnotico:

Rinunciando un po' a tutto per non soffrire, anche se già il fatto di rinunciare per non soffrire mi fa soffrire (p. 20); un poco mi rendo conto di essere quasi in trance anche se non completamente sennò mica me ne renderei conto, per definizione mi pare che chi è in trance mica se ne rende conto (p. 34); spesso assieme al mal di testa sopravviene la nausea e la contrazione del cranio, che essendo osso non può contrarsi ma a me sembra che si contragga (p. 60); la mia lotta pantagruelica con il cervello è una malattia non un vezzo o un vizio come sembra che la gente la considera ma la gente questa malattia la considera un vezzo e un vizio perché non la vede (p. 69).

In *Per oggi non mi tolgo la vita* hanno grande spazio i meccanismi metalinguistici. Da notare in particolare l'avversione, interpretabile senza dubbio come presa di posizione dell'autore, per le frasi fatte e le banalità pseudo-letterarie, ciò che si riflette nella grande frequenza con la quale viene irrisa la lingua confezionata tipica soprattutto di tanti scrittori o giornalisti corrivi:

Il gas esce a fiotti anche se a fiotti mi sa che si dice per il sangue e in letteratura questi cliché sono sacri (p. 34); è moralmente riprovevole usare il dolore altrui per alleviare il nostro, anche alleviare il dolore è un cliché sacro in letteratura (p. 35 sg.); Era un campanello d'allarme? Campanello d'allarme è invece un cliché a cui il giornalismo tiene tanto (p. 37 sg.); mi cadono le braccia come si suole dire utilizzando questo colloquiale cliché da parlata confidenziale (p. 52); la mattina sono quello che si suole dire uno straccio e essere uno straccio è un cliché caro sia alla letteratura che al giornalismo (p. 84); ho sofferto le pene dell'inferno ecco un altro cliché (p. 87); vedo la dottoressa fare capolino ecco un altro cliché fare capolino (p. 97); col briciolo di lucidità che mi resta, anche briciolo di è un cliché (p. 100).

Il meccanismo di autocensura è talmente attivo nella voce narrante da scattare anche senza un vero motivo: «mi risveglio il giorno dopo in un letto d'ospedale anche letto d'ospedale è un cliché ma penso che cavolo sto dicendo letto d'ospedale è una semplice locuzione che c'entra coi cliché e mi rispondo è vero ho ragione» (p. 93). Per quanto riguarda il lessico, accanto alla forte presenza di tecnicismi di ambito psicologico o psichiatrico (prevedibile, dato il tema del romanzo), sono da notare episodici affioramenti di neoformazioni espressive come *rinunciatarietà* (p. 19), *trucitudine* (p. 62) e *autoammazzamento* (p. 65).